NOTIZIE DALLA VALLE UMBRA SERVIZI S.p.A.

a cura dei ragazzi del Liceo Scientifico IIS "Sansi, Leonardi, Volta"

nell'ambito del PCTO (Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento) e in collaborazione con il Corso "Walter Tobagi" a.s. 2024-2025
Inserto di "Notizie da Spoleto" - Associazione Amici di Spoleto - ONLUS

CASONE, 13,5 MILIONI PER RICAVARE ENERGIA DALLE ACQUE NERE

Un progetto finanziato dal PNRR, si concluderà entro il 2026

Impianto di depurazione di Casone, 13,5 milioni è la cifra che è stata stanziata per riuscire a ricavare energia dalle acque nere grazie alla riqualificazione attraverso un revamping delle strutture esistenti, l'inserimento di nuove macchine e l'adozione di impianti fotovoltaici per la riduzione dei consumi energetici da fonti fossili convenzionali. Questo ambizioso progetto è volto a migliorare l'efficienza del trattamento delle acque e a promuovere un modello di economia circolare e rientra nel programma di investimenti del PNRR. L'importanza di questo progetto è stata illustrata ai ragazzi del Liceo Scientifico "Alessandro Volta" di Spoleto da Melissa Ronconi, dell'ufficio comunicazione della Valle Umbra Servizi, e da Francesco Vonella, ingegnere dell'area tecnica. I due relatori hanno spiegato come l'intervento sull'impianto di Casone rappresenti un'evoluzione significativa nel trattamento delle acque reflue, con un focus particolare sulla valorizzazione dei fanghi di depurazione e sulla produzione di biogas e biometano. Il processo di depurazione delle acque segue quattro fasi principali. Nella prima fase vengono eliminati i rifiuti materiali più grossolani, impedendo che possano interferire con le fasi successive. Il secondo step prevede un trattamento biologico, essenziale per la rimozione degli inquinanti organici tramite processi microbiologici naturali, talvolta anche chimici. Successivamente, l'acqua viene sottoposta a disinfezione per abbattere la carica batterica e garantire la sicurezza del riutilizzo o dello scarico. Un elemento chiave di questo progetto è il trattamento dei fanghi di depurazione. Tradizionalmente considerati un rifiuto da smaltire, i fanghi sono oggi rivalutati come una risorsa preziosa. Grazie a una serie di processi questi materiali vengono trasformati in biogas, che viene successivamente stoccato in un gasometro per essere utilizzato come fonte energetica sia per il riscaldamento dei digestori, che favoriscono la degradazione della materia organica, aumentando la resa nella produzione di gas, sia per alimentare un generatore elettrico, contribuendo all'autosufficienza dell'impianto. Il biogas può essere sottoposto ad un ulteriore processo di raffinazione chiamato upgrading, che consente di ottenere biometano, un combustibile rinnovabile con caratteristiche simili al gas naturale. Il biometano prodotto può essere immesso nella rete nazionale o destinato all'alimentazione dei mezzi di trasporto dell'azienda, riducendo così la dipendenza dai combustibili fossili. Secondo quanto illustrato, il progetto di riqualificazione dell'impianto di Casone seguirà un cronoprogramma ben definito. L'intervento sarà completato entro il 2026, mentre l'entrata in funzione a pieno regime del nuovo sistema è prevista per la metà del 2026. Questo significa che, in poco tempo, l'impianto sarà in grado di operare con una maggiore efficienza, riducendo significativamente l'impatto ambientale del trattamento delle acque e migliorando la sostenibilità dell'intero processo. Il riutilizzo dei fanghi per la produzione di energia, il miglioramento dell'efficienza nella depurazione delle acque e l'integrazione con sistemi fotovoltaici dimostrano come sia possibile trasformare un impianto di depurazione in un nodo strategico per la produzione di energia pulita. Grazie a questi interventi, infatti, l'impianto di Casone si pone all'avanguardia nella gestione delle acque reflue e nella valorizzazione delle risorse. In un contesto in cui la sostenibilità ambientale è sempre più centrale, investire in tecnologie di questo tipo significa non solo ridurre l'impatto ecologico delle infrastrutture esistenti, ma anche contribuire concretamente alla lotta contro il cambiamento climatico e alla creazione di un sistema energetico più efficiente e sostenibile.

VALLE UMBRA SERVIZI

Sostenibilità e Innovazione per la Gestione dei Servizi Pubblici

Valle Umbra Servizi S.p.A. è una multiutility a capitale pubblico che gestisce servizi essenziali nei comuni umbri del Sub-Ambito 3, comprendente Foligno, Spoleto e la Valnerina. Gestisce il Servizio Idrico Integrato (captazione, adduzione e distribuzione di acqua potabile ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue) e il Servizio di Igiene Urbana (raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti e spazzamento). I servizi sono forniti a circa 151.298 abitanti su 2.202 km². L'azienda gestisce 3.132 km di acquedotto, 864 km di fognature, 109 depuratori e 900 sorgenti, pozzi e serbatoi. Inoltre, gestisce una discarica, un impianto di trattamento meccanico e biologico e 9 stazioni ecologiche. Ogni anno, Valle Umbra Servizi tratta circa 9.065.205 metri cubi di acqua e 88.630.000 kg di rifiuti. Con 464 dipendenti (dato aggiornato al 31 dicembre 2023), l'azienda garantisce la manutenzione delle infrastrutture fondamentali per la comunità. Dal 2005, Valle Umbra Servizi ha implementato un Sistema di Gestione Integrato per la Qualità e l'Ambiente, con l'obiettivo di migliorare la sostenibilità e la qualità del servizio. La società adotta politiche di prevenzione e analisi degli effetti ambientali, aggiornando regolarmente le proprie pratiche in linea con le normative. La trasparenza e la comunicazione con gli stakeholder sono essenziali per la gestione responsabile. Valle Umbra Servizi nasce nel 2001 da un processo di razionalizzazione di realtà locali. Inizialmente cooperativa (S.c.p.A.), con partecipazioni paritarie di ASM SpA (a Foligno) e ASE SpA (a Spoleto), nel 2002 acquisisce la gestione del Servizio Idrico Integrato per i comuni dell'ATO 3 Umbria. Successivamente diventa S.p.A., di proprietà dei 22 comuni dell'ATO 3, e acquisisce anche la gestione del servizio gas per 8 comuni. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) offre un'opportunità di crescita per Valle Umbra Servizi, con circa 47 milioni di euro destinati al miglioramento delle infrastrutture idriche e ambientali. Di questi, 35,4 milioni di euro sono riservati alla digitalizzazione e al monitoraggio delle reti idriche, riducendo le perdite e migliorando l'efficienza. Valle Umbra Servizi potrà beneficiare di questi fondi per aggiornare le reti, integrando tecnologie intelligenti per una gestione ottimizzata delle risorse. Un altro obiettivo del PNRR riguarda l'investimento di 3,1 milioni di euro per la depurazione delle acque reflue, che potranno essere riutilizzate in agricoltura e nell'industria. Valle Umbra Servizi potrà migliorare i suoi impianti, aumentando l'efficienza e l'uso delle acque reflue con impatti positivi sull'ambiente. Il PNRR prevede anche 8,9 milioni di euro per il trattamento e il riciclaggio dei fanghi derivanti dalle acque reflue. Ciò consentirà a Valle Umbra Servizi di rendere la gestione dei fanghi più sostenibile e di ridurre l'impatto ambientale delle operazioni di depurazione, sviluppando impianti innovativi per il trattamento avanzato dei fanghi. Tecnologie innovative, digitalizzazione e sostenibilità definiscono la visione futura di Valle Umbra Servizi. Con il supporto dei fondi del PNRR, l'azienda modernizzerà le infrastrutture e migliorerà l'efficienza dei servizi, affrontando le sfide della transizione ecologica. Le reti intelligenti ridurranno le perdite idriche e ottimizzeranno la gestione delle risorse, mentre i miglioramenti nella depurazione e nel trattamento dei rifiuti renderanno il sistema ancora più ecologico. Valle Umbra Servizi è un esempio di come una società pubblica possa affrontare le sfide moderne adottando soluzioni innovative e sostenibili nella gestione dei servizi essenziali. L'investimento nel futuro, attraverso il PNRR e le politiche di sostenibilità, conferma l'impegno dell'azienda per il benessere delle comunità umbre e la protezione dell'ambiente. Con la sua costante attenzione alla qualità, Valle Umbra Servizi è pronta a svolgere un ruolo cruciale nella crescita sostenibile dell'Umbria.

ALLE FONTI DI RASIGLIA

Viaggio tra le più importanti sorgenti dell'Umbria

Rasiglia, il borgo delle acque, è stato scelto come meta per l'escursione degli alunni del Liceo Scientifico "Alessandro Volta" di Spoleto partecipanti del pcto Walter Tobagi-VUS per osservare da vicino le sorgenti e l'acquedotto, per capire meglio come viene raccolta e trattata l'acqua che beviamo e che scorre nelle nostre case ogni giorno. Non è stato casuale che l'escursione sia stata programmata il 21 marzo, infatti il giorno dopo, il 22 marzo 2025, si sarebbe celebrata la Giornata Mondiale dell'Acqua, un giorno che dovrebbe farci riflettere su quanto siamo fortunati ad avere acqua potabile e sempre disponibile nelle nostre case. Ci sembra scontato aprire il rubinetto e riempire un bicchiere, ma in realtà è una grande fortuna non avere limitazioni e che l'acqua che esce sia sempre pulita e potabile. In Italia ancora non siamo arrivati a limitazioni, ma dovremmo sempre di più abituarci a convivere con l'idea che in un futuro prossimo potrebbe essere così a causa del cambiamento climatico.

La sorgente di Rasiglia. In Umbria, una delle fonti d'acqua più importanti sono le sorgenti di Rasiglia, un vero tesoro nascosto tra le montagne. Queste sorgenti forniscono acqua a molti comuni dell'Umbria centrale e sono fondamentali per il nostro territorio.

Da Dove Arriva l'Acqua? L'acqua che beviamo – ha spiegato la Responsabile Qualità di Valle Umbra Servizi, Maria Rita Votoni – ha sempre la stessa origine, che sia in bottiglia o dal rubinetto arriva dal cielo sotto forma di pioggia, neve o grandine. Una volta caduta attraversa diversi tipi di terreno. Qui succede una cosa importante: il tipo di terreno determina la qualità dell'acqua. Se passa attraverso rocce ricche di minerali, l'acqua li assorbe e diventa più ricca di elementi benefici. D'altra parte, se il terreno è inquinato, anche l'acqua lo sarà. Inquinare una sorgente è molto facile e potrebbe avere conseguenze gravissime, infatti per proteggere le sorgenti più importanti, queste ultime non vengono segnalate sulle mappe. Uno dei rischi maggiori è l'inquinamento chimico delle falde, che deriva soprattutto dall'agricoltura. Pesticidi e fertilizzanti possono penetrare nel terreno e contaminare l'acqua che poi beviamo. Anche un terremoto molto forte potrebbe modificare le vene d'acqua sotterranee, facendo sparire da un momento all'altro una sorgente che utilizziamo da sempre.

Le falde acquifere sono come grandi serbatoi sotterranei, sono delle sacche d'acqua che si riempiono con il tempo. Le pompe, soprannominate "dita", prelevano l'acqua da queste falde e la mandano fino alle nostre case. Più è profonda e protetta la falda, più l'acqua sarà pulita. Per questo, l'acqua delle sorgenti è di qualità migliore rispetto a quella di una diga, che è più esposta all'ambiente esterno. Ma come avviene il controllo periodico dell'acqua che beviamo? L'acqua che arriva nelle nostre case ha la stessa qualità di quella che esce dalla sorgente. Per garantire che sia sicura, vengono fatti molti controlli: si analizzano 54 parametri chimici e la presenza di batteri. L'USL raccoglie campioni d'acqua e li porta in laboratorio. Qui, viene
sciolta una polvere speciale (una sorta di "cibo per batteri") nelle provette. Le provette vengono lasciate per 24-48 ore a una temperatura controllata. Se il colore cambia in molte delle 50 sezioni della provetta, significa che c'è una grande presenza di batteri. Anche l'acqua in bottiglia ha i suoi rischi: le bottigliette di plastica possono rilasciare sostanze nell'acqua se esposte a sbalzi di temperatura o umidità. È importante sapere che le aziende che producono acqua in bottiglia non sono obbligate a riportare in etichetta i risultati aggiornati delle analisi periodiche sulla qualità dell'acqua, ma solo quelli effettuati al momento dell'imbottigliamento; quindi, a differenza di quello che si crede, l'acqua del rubinetto è più controllate e spesso più pulita. L'Umbria è una delle regioni con l'acqua più pulita d'Italia, ma non dobbiamo mai dare questa fortuna per scontata. Proteggere le sorgenti e ridurre l'inquinamento è fondamentale per il futuro. Una cosa che ci ha lasciati molto impressionati è stato il vecchio livello dell'acqua nell'acquedotto che mostra una grandissima perdita di acqua e questo deve dare un motivo in più a tutti per cercare di risparmiare acqua e combattere contro il riscaldamento globale. Per chi vuole sapere esattamente cosa sta bevendo, esiste il sito www.lacquachebevo.it, dove si possono trovare le analisi dell'acqua della propria zona.

UN GIOIELLO TRA LE COLLINE DELLA VAL MENOTRE

Grazie al suo legame con l'acqua, Rasiglia fu importante polo manifatturiero

Rasiglia è un incantevole borgo umbro noto per le sue sorgenti impetuose e la sua storia legata all'acqua. Questo piccolo gioiello, immerso tra le verdi colline della Val Menotre, offre un viaggio nel tempo tra mulini, lanifici e canali che ancora oggi scorrono tra le antiche case di pietra. Rasiglia ha origini antiche e il suo legame con l'acqua è evidente sin dai primi insediamenti. Già intorno all'anno 1000, i monaci benedettini, consapevoli dell'abbondanza di acqua nella zona, iniziarono a sfruttarla per le loro attività artigianali e industriali. Il paese divenne un centro produttivo importante, specializzato nella lavorazione dei tessuti grazie alla forza motrice dei suoi corsi d'acqua. Con il passare dei secoli, Rasiglia si trasformò in un vero e proprio polo manifatturiero, con numerosi opifici alimentati dall'energia idrica. Il borgo è attraversato dal fiume Menotre, il cui nome significa "colui che scorre lentamente". Questo corso d'acqua, insieme alle numerose sorgenti locali, ha sempre rappresentato la linfa vitale del paese. Le principali sorgenti, come Capovena, alimentano una rete di canali che si snodano tra le case, creando un paesaggio unico e suggestivo. L'acqua, raccolta in vasche e piccole cascate, è sempre stata utilizzata per alimentare mulini e tintorie, facendo di Rasiglia un esempio straordinario di utilizzo sostenibile delle risorse naturali. Uno degli elementi più affascinanti della storia di Rasiglia è la costruzione della centralina idroelettrica nel 1904. Questo impianto permise al paese di produrre energia elettrica, necessaria per azionare i telai meccanici e altre macchine utilizzate nella lavorazione dei tessuti. In questo modo, Rasiglia si distinse come un centro produttivo all'avanguardia, capace di combinare tradizione e innovazione. Nel corso del Novecento, con l'avvento dell'industrializzazione e la costruzione di stabilimenti più moderni in altre zone dell'Umbria, le attività produttive di Rasiglia andarono via via diminuendo. Molti abitanti si trasferirono altrove, lasciando il borgo in uno stato di semi-abbandono. Tuttavia, negli ultimi anni, grazie all'impegno di associazioni locali e alla crescente attenzione per il turismo sostenibile, Rasiglia ha conosciuto una rinascita. Il paese è diventato una meta molto amata dai visitatori, attratti dal fascino delle sue acque cristalline e dal suggestivo intreccio di canali che lo attraversano. Oggi, Rasiglia è un vero e proprio museo a cielo aperto, dove è possibile osservare antichi macchinari restaurati e riscoprire le tradizioni legate alla tessitura e alla lavorazione della lana. Eventi come il Presepe Vivente e la manifestazione "Penelope" celebrano la storia del borgo e le sue antiche tecniche artigianali, coinvolgendo turisti e appassionati di cultura locale. La nostra visita è stata un'esperienza affascinante e istruttiva. Camminando tra le strette vie acciottolate, abbiamo potuto osservare da vicino il sistema di canali e sorgenti che rendono Rasiglia un luogo unico. La limpidezza dell'acqua, il suono rilassante dei ruscelli e la bellezza delle case in pietra ci hanno fatto comprendere quanto sia importante preservare un patrimonio così prezioso. Abbiamo riflettuto sull'importanza dell'acqua non solo come risorsa naturale, ma anche come elemento di identità culturale e storica di un territorio. Rasiglia ci ha lasciato un ricordo indelebile, ricordandoci che l'acqua è vita e che il suo valore va oltre il semplice utilizzo quotidiano. Proteggere e valorizzare luoghi come questo significa preservare la memoria di antiche tradizioni e garantire un futuro sostenibile per le prossime generazioni.

L'INCHIESTA

"DYING LOCHS", I LATI OSCURI DEGLI ALLEVAMENTI DI SALMONE IN SCOZIA

nel nuovo documentario del progetto "One Earth" di Francesco De Augustinis

Il docufilm "Dying Lochs" offre un viaggio nelle terre selvagge delle Highlands scozzesi, indagando l'impatto ambientale, sociale e culturale dell'allevamento intensivo del salmone. L'autore e il regista di questo reportage è Francesco De Augustinis, giornalista nato in Umbria e che dal 2019 ha fondato il progetto di informazione indipendente One Earth doc. Con questo progetto ha prodotto tre documentari: "*Deforestazione made in italy*" riguardo il rapporto diretto che esiste tra le principali eccellenze del Made in Italy e la deforestazione tropicale. "*One Earth everything is connected*" concentrato sull'agricoltura intensiva, deforestazione tropicale, epidemie e cambiamenti climatici. L'ultimo progetto invece chiamato "*Until the end of the world*" di cui fa parte anche il docufilm approfondisce appunto l'acquacultura. Come ha rivelato in un'intervista, De Agustinis è stato da sempre interessato a saperne di più sull'ambiente e fin dall'inizio della sua carriera ha lavorato per piccole attività e mai per grandi testate le quali lo avrebbero vincolato troppo sotto il punto di vista degli argomenti. Al contrario proprio con il progetto One Earth è riuscito a esprimere al meglio le sue opinioni e di viaggiare presso alcune parti del mondo per trarre allo scoperto fenomeni nascosti.

Il documentario "Dying Lochs" esplora il declino ecologico dei laghi e in particolare della specie dei salmoni, in Scozia, evidenziando le sfide che affrontano a causa di fattori come l'inquinamento, i cambiamenti climatici e le specie invasive. Attraverso interviste con esperti come Rob Edwards da sempre un giornalista noto per il suo lavoro nel campo del reportage ambientale, ma anche a semplici pescatori e cittadini delle diverse zone circostanti è stato possibile fornire delle fonti primarie ma soprattutto testimonianze per evidenziare la realtà dei fatti. Nel documentario vengono evidenziati chiari problemi nelle acque scozzesi sia dagli stessi cittadini ma soprattutto dalla Mowi (una delle più grandi aziende di allevamento del salmone); proprio il dirigente ha rilasciato un'intervista dove ammette le difficoltà nel portare avanti questo mercato. I problemi fondamentali evidenziati dai cittadini e dall'azienda sono: l'impossibilità di pescare ma soprattutto l'aumento del numero di morti negli allevamenti. Le cause principali sono l'innalzamento della temperatura e la numerosa presenza di pidocchi, plancton e micro meduse. Molto spesso questi causano ai pesci ferite mortali. Dal 2023 negli allevamenti scozzesi su 55 milioni, 17,4 milioni di pesci sono morti prematuramente, secondo la stessa agenzia Mowi negli ultimi 10 anni la mortalità è aumentata del 8/10 %. Questo docufilm inoltre è mancante di un narratore ciò permette allo spettatore di concentrarsi sulle immagini e allo stesso tempo sulle interviste che invitano ad una riflessione sull'importanza della sostenibilità per il benessere degli animali. L'obiettivo ideale sarebbe quello di riprendere la pesca libera ma anche di mettere un punto a tutte le morti sia per malattia sia per il cambiamento climatico e quindi puntare su una collaborazione tra industrie e consumatori per eliminare gli allevamenti intesivi e la disinformazione dei consumatori. Il documentario quindi cerca di sensibilizzare il pubblico sull'importanza della conservazione di questi ecosistemi fragili. Il messaggio che vuole dare è chiaro, c'è bisogno di un cambiamento.

OMBRE SUGLI ALLEVAMENTI INTENSIVI DI SALMONI IN SCOZIA

Una video inchiesta di Francesco De Augustinis svela le criticità

Gli allevamenti di salmoni in Scozia stanno vivendo una crisi che desta preoccupazione sia per le condizioni degli animali che per l'impatto ambientale. Nel Loch Torridon, lungo la costa occidentale del paese, decine di salmoni morti galleggiano nelle gabbie di un impianto della multinazionale norvegese Mowi. Questo è solo uno degli esempi che emergono dalla videoinchiesta condotta da Francesco De Augustinis, giornalista freelance che ha realizzato anche un servizio sullo stesso argomento pubblicato su Corriere TV e che ha documentato in modo indipendente la situazione negli allevamenti scozzesi. Negli ultimi anni, questi impianti sono finiti sotto la lente di ingrandimento delle autorità locali, preoccupate per la mortalità elevata dei pesci, le condizioni di vita critiche degli animali e gli effetti sul salmone selvatico. I dati ufficiali parlano chiaro: nel 2023, la mortalità nei vivai scozzesi ha raggiunto livelli record, con 17,4 milioni di salmoni morti, pari al 31% della produzione annuale, un numero che supera di poco quello del 2022 (17,2 milioni). Un tasso preoccupante che conferma l'esistenza di gravi problemi. Andrew Watson, responsabile della comunicazione di Salmon Scotland, associazione che rappresenta i produttori, ha dichiarato che l'industria sta affrontando difficoltà significative. Secondo Watson, l'aumento delle temperature marine ha favorito la proliferazione di fitoplancton, zooplancton, alghe tossiche e micro meduse, tutti fattori che possono danneggiare seriamente la salute dei pesci. A settembre 2023, il 6% dei salmoni nell'allevamento visitato è morto a causa di problemi legati alla salute delle branchie.

La situazione non è nuova: già nel 2018, un'indagine parlamentare condotta dal Rural Economy and Connectivity Committee aveva sollevato forti preoccupazioni per i gravi impatti ambientali e le condizioni di benessere animale. Il comitato aveva raccomandato di bloccare l'espansione del settore fino a quando non fossero risolte le criticità. Tuttavia, nonostante queste indicazioni, l'industria ha continuato a crescere, con la produzione che è passata da 156.000 tonnellate nel 2018 a una previsione di 185.000 tonnellate nel 2024. La domanda estera, soprattutto dalla Francia (12% dell'export), ma anche da Germania, Spagna, Italia, Stati Uniti e Cina, ha spinto l'espansione.

Nel settembre 2024, l'industria ha chiesto al primo ministro scozzese John Swinney di semplificare il processo di rilascio delle licenze, lamentando i tempi troppo lunghi per l'approvazione. Watson ha avvertito che se il governo non agisce rapidamente, gli investimenti potrebbero finire altrove. Non sono mancate anche accuse di mancanza di trasparenza. A maggio 2024, la commissione parlamentare Rural Affairs & Islands Committee (RAI) ha avviato una nuova indagine per monitorare i progressi del settore. Tuttavia, questa inchiesta è stata al centro di polemiche dopo che l'associazione animalista Animal Equality UK ha documentato la rimozione di un gran numero di salmoni morti da un allevamento di Scottish Sea Farms, avvenuta poche ore prima di una visita parlamentare. Secondo Abigail Penny, direttrice di Animal Equality UK, queste morti non sono state incluse nei report ufficiali, sollevando dubbi sulla trasparenza delle pratiche aziendali. Le critiche non si fermano alla gestione dell'industria. Secondo Rachel Mulrenan, direttrice dell'ONG WildFish, i consumatori sono poco informati sulle problematiche legate alla produzione del salmone, spesso ingannati da campagne pubblicitarie che promuovono immagini di natura incontaminata. In realtà, le pratiche degli allevamenti contribuiscono alla distruzione di quegli stessi ambienti naturali. Un sondaggio di Compassion in World Farming ed Eurogroup for Animals ha evidenziato che il 91% dei cittadini dell'UE ritiene che il benessere dei pesci debba essere tutelato allo stesso modo di quello degli altri animali allevati. Eppure, milioni di salmoni continuano a morire prematuramente nelle gabbie scozzesi, in un contesto di crescente preoccupazione per la loro salute e benessere. La situazione solleva anche una riflessione più ampia sulla legislazione europea sul benessere animale. Come sottolineato da Reineke Hameleers, direttrice di Eurogroup for Animals, nonostante la sensibilità comprovata dei pesci e la crescente domanda di protezioni per loro, questi animali restano tra i meno considerati nelle normative. Le ONG si aspettano che la revisione della legislazione europea sul benessere animale introduca misure specifiche per migliorare le condizioni di allevamento dei pesci, una questione che sembra essere ancora lontana da una soluzione. In conclusione, gli allevamenti di salmoni in Scozia affrontano una crisi multifattoriale che coinvolge non solo il benessere animale e l'ambiente, ma anche la trasparenza e la gestione dell'industria. Mentre cresce la consapevolezza dei consumatori, sarà fondamentale monitorare l'evoluzione della situazione e le risposte da parte delle autorità e delle aziende coinvolte.

IL LIBRO

NOTTURNO LIBICO DI RAFFAELE GENAH

Come la determinazione può salvare le persone

Il libro di Raffaele Genah "Notturno libico" fa luce sulla storia degli ebrei in Libia durante la guerra dei sei giorni e nel periodo successivo, quando il popolo ebraico, sotto il governo del colonnello Gheddafi, non era il benvenuto. La vicenda, tuttavia, non viene raccontata da un punto di vista meramente storico, infatti lo scrittore inserisce al suo interno la tormentata storia di Jasmine e Giulio, due ragazzi che, pur non volendo, sono rimasti invischiati nella politica dello Stato solo perché ebrei. Questa scelta stilistica ha sicuramente contribuito a rendere il romanzo più interessante e più "umano", proprio perché i due coniugi erano persone che conducevano una vita normale. Tutto inizia nel 1967, quando, a causa della guerra dei sei giorni in cui gli arabi si accanirono contro gli ebrei, Jasmine e Giulio, come molte altre persone praticanti la stessa religione, sono costretti a lasciare il Paese e le loro vite in Libia tentando di sfuggire alla morte. Quando la situazione si calma, tuttavia, Giulio non riesce ad abbandonare tutto ciò che ha lasciato a Tripoli e decide di recarsi di nuovo là per cercare di salvare il salvabile, non sapendo che da quel momento sarebbero iniziati tutti i problemi per lui e sua moglie. Infatti, nel 1969 il colonnello Gheddafi, attraverso una rivoluzione, prende il controllo del Paese e Giulio, erroneamente additato come spia israeliana, viene arrestato, ed abbandona così Jasmine e i 2 figli, sperando in una liberazione che sarebbe arrivata solo dopo 4 anni.

Nonostante le continue battaglie e tradimenti di cui è intessuta la storia dei due coniugi, quest'ultima è anche caratterizzata dalla creazione di amicizie, talvolta anche inaspettate, e dalla determinazione dei due protagonisti. Durante il corso della lettura del libro è evidente che sia Giulio, sia Jasmine siano delle persone dotate di un'incredibile resilienza che, in modi diversi, li ha aiutati a superare quel periodo di difficoltà. Questo perché la seconda, cercando sempre nuovi modi per liberare il marito, anche dopo le numerose sconfitte, non si è mai abbattuta ed ha continuato a lottare per la persona che amava, mettendo anche a rischio la sua incolumità.

Dall'altra parte, invece, Giulio ha dimostrato la sua forza d'animo riuscendo a sopravvivere in prigione, nonostante le orribili condizioni in cui si trovava. Tuttavia il termine sopravvivere non è inteso solo in senso fisico, ma, anzi, la sua più grande abilità è stata quella di riuscire a non perdere se stesso e la sua umanità in quei quattro anni di reclusione. Un esempio della sua forza di volontà sono gli episodi in cui, nonostante le guardie e i detenuti lo abbiano discriminato per il solo fatto di essere ebreo, lui li abbia comunque aiutati, talvolta a suo discapito, dimostrando di essere migliore di loro.

Molto interessanti sono anche i capitoli narrati da un narratore esterno che spiegano il contesto storico del libro. Essi possono essere un elemento aggiuntivo molto utile per chiunque voglia leggere e conoscere la storia di Giulio e Jasmine, ma non sia molto informato sul retroscena di essa, poiché, altrimenti, potrebbe ritrovarsi un po' spaesato. Il più rilevante è sicuramente il capitolo che spiega la condizione degli ebrei nel tempo e che, con un'impattante similitudine, riassume la loro storia fatta di continue migrazioni: "Un vecchio detto paragona gli ebrei ai canarini nelle miniere. Quando non se ne vedono più in giro vuol dire che l'aria si è fatta irrespirabile". Gli ebrei, infatti, sono stati perseguitati sin dall'epoca romana e, da lì, non sono mai riusciti a trovare un luogo dove stabilirsi fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando la Libia sembrava essere diventata un posto sicuro per loro. Successivamente, però, il sogno di pace svanì nel 1967, quando invece inizia la storia di Jasmine e Giulio, costretti a vedere le loro vite stravolte per il semplice fatto di appartenere ad una religione invece che ad un'altra.

L'INIZIATIVA

"GIORNALISMO SUL FRONTE DI GUERRA" PER LA XX EDIZIONE DEL CORSO "WALTER TOBAGI"

Raffaele Genah e Valter Vecellio con il presidente dell'Ordine dei Giornalisti dell'Umbria, Mino Lorusso

"Giornalismo sul fronte di guerra" è stato questo il titolo della conferenza inaugurale della XX edizione del corso propedeutico di giornalismo "Walter Tobagi", che si è tenuta il 25 novembre scorso nel salone Antonini della Rocca Albornoziana di Spoleto. Protagonisti dell'evento, Raffaele Genah e Valter Vecellio con l'intervento di Mino Lorusso, presidente dell'ordine dei giornalisti dell'Umbria. Presenti anche Candia Marcucci, presidente dell'Associazione Amici di Spoleto onlus che promuove l'iniziativa, Antonella Manni, coordinatrice del corso, e Luigina Renzi, assessore alla formazione del Comune di Spoleto che ha portato i saluti istituzionali. L'evento è iniziato con l'intervento di Raffaele Genah, per diciannove anni vicedirettore del Tg1, poi capo della sede Rai per il Medioriente e ora collaboratore del "Messaggero", che ha dato il via richiamando l'attenzione degli studenti con la domanda "Fare il giornalista è sempre meglio che lavorare?". Dopo la provocazione ha parlato dei primi dispacci adottati durante la campagna Napoleonica e delle prime propagande e censure, ricollegandosi all'importanza di distinguere l'informazione dalla propaganda, raccontando anche un aneddoto personale accaduto nel 2021 quando si trovava a Gerusalemme riguardante una falsa informazione dalla quale è scaturita una fake news. Quel giorno aveva ricevuto un dispaccio da un corrispondente dell'Ansa che affermava che le truppe di Israele erano entrate a Gaza e due ore dopo tutte le televisioni americane avevano diffuso la notizia, ma c'era un problema: Israele non trasmetteva nulla. Durante la notte allora l'Ansa ritrasse la notizia comunicandone la non veridicità. Questa strategia venne usata per far concentrare i palestinesi sui tunnel di Gaza, che successivamente vennero Bombardati. Il secondo intervento invece è stato quello di Valter Vecellio, per oltre vent'anni inviato speciale e vicecaporedattore del Tg2, che si è spostato su un altro argomento, il suo mestiere, stilando degli accorgimenti per essere un buon giornalista ed andare a fondo nelle notizie, rendendole accattivanti e persuasive. Deve essere colta l'essenza dei fatti e devono dominare pazienza e onestà. Genah ha poi ricordato che nel mondo ci sono 56 conflitti in corso, ma spesso ci vengono mostrate dai canali giornalistici solamente notizie sulla situazione tra Ucraina e Russia o tra Israele e Palestina, forse perché percepiti come una minaccia diretta. Genah ha quindi invitato gli oltre cento ragazzi ad informarsi bene, ad essere profondamente curiosi, a raccogliere quante più notizie possibili e selezionare quelle veritiere e a non accontentarsi di quello che gli si viene mostrato, ma a farsi una propria opinione, sviluppare uno spirito critico per non lasciarsi abbindolare. Il Corso propedeutico di Giornalismo "Walter Tobagi" è organizzato per ricordare ed onorare la figura del giornalista Walter Tobagi, nato nel 1947 nella frazione di San Brizio di Spoleto e morto a Milano nel 1980, ucciso da un commando terroristico a causa delle sue rivelazioni e scoperte durante il periodo degli anni di piombo. Le lezioni seguite dagli studenti si propongono di fungere da stimolo per sviluppare spirito critico e proprie conoscenze del mondo del giornalismo.

Hanno collaborato a questo numero
Gli alunni dell'IIS "Sansi Leonardi Volta"

3B: Martina Leoni, Elisa Merini, Maria Vittoria Minni, Faridah Luvungu Noudem, Eleonora Paretovic, Anna Questa, Elisa Sartorini, Martina Sgrigna, Giulio Vecchi;

3D: Massimo Cozzini, Lorenzo Migliorini, Alessandro Paretovic, Simone Silvestri, Giulio Tardioli, Federico Zaffini;

3E: Federico Bocchini, Francesco Cardinali, Matteo Centonze, Gabriele Chiacchiarini, Tommaso Clementini, Leonardo De Angelis, Pietro Di Lello, Matteo Petrazzuolo, Matteo Ricci, Filippo Sabbatucci, Agnese Scarabottini, Filippo Silvestrini, Mattia Trapanese, Francesco Vallorini.

Coordinamento Progetto PCTO prof. **Paola Salvatori**; tutor esterno: dott. **Moreno Marionni**;
coordinamento redazionale **Antonella Manni** in collaborazione con **Massimo Sbardella**, **Davide Fabrizi**, **Francesco De Augustinis**.
Si ringraziano: il Presidente di Valle Umbra Servizi, Ing. **Vincenzo Rossi**; il Direttore Generale, Ing. **Marco Ranieri**, il Direttore Tecnico Ing. **Giancarlo Piccirillo**, il Dirigente Gestione Reti, **Romano Menechini**, la Dott.ssa **Maria Rita Votoni** Responsabile Qualità, l'Ing. **Francesco Vonella**, area Tecnica Valle Umbra Servizi e la Dott.ssa **Melissa Ronconi**, Ufficio Comunicazione Valle Umbra Servizi.
Un ringraziamento particolare al Dirigente Scolastico, professor **Mauro Pescetelli** e gli insegnanti: Prof. **Carlo Palermo** 3B, Prof. **Cristian Scimiterna** 3D, Prof. **Lucia Pompei** 3E.